

Spett.le **Direzione per la Salvaguardia Ambientale del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare**
Attenzione: Ombrina Mare concessione D.30.B.C.-MD
Medoilgas Italia

Via Cristoforo Colombo, 44
00147 ROMA

Spett.le **Direzione Generale della Pesca Marittima e Acquacoltura del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali**
Attenzione: Ombrina Mare concessione D.30.B.C.-MD
Medoilgas Italia

Via dell'Arte, 16
00144 ROMA

Osservazioni relative all'istanza di concessione di coltivazione "D.30.B.C. - MD" progetto Ombrina Mare presentato dalla società MedoilGas Italia SpA

Giulianova, 29 gennaio 2010

Il Comitato Abruzzese per la Difesa dei Beni Comuni si è costituito per volontà di un gruppo di cittadini all'inizio del 2009 per dar voce alla crescente preoccupazione legata al progressivo diffondersi di informazioni sull'incremento delle concessioni petrolifere in Abruzzo.

Ad oggi il nostro Comitato conta più di 1000 sostenitori. Nel corso di questo anno abbiamo raccolto migliaia di firme per una petizione che chiede la revoca di tutte le concessioni di ricerca, estrazione, lavorazione di idrocarburi su tutto il territorio abruzzese e nel mare antistante la costa.

Al fine di informare la cittadinanza e di aprire il confronto sulle ricadute negative della crescita petrolifera della regione, abbiamo tenuto convegni ed incontri con il sostegno delle istituzioni locali e di esponenti della comunità scientifica nazionale ed internazionale. Abbiamo promosso la costituzione e il coordinamento di un tavolo di lavoro formato dalle principali associazioni di categoria regionali e provinciali, per analizzare gli impatti economici del fenomeno e di conseguenza coordinare le attività di opposizione ad un modello di sviluppo che è percepito unitariamente da tutti i settori economici consolidati in Abruzzo come una pericolosa minaccia.

Questo progetto presenta aspetti nuovi e tali da caratterizzarlo come un inquietante elemento di escalation di questa crescita petrolifera nella regione, che spinge ad un grado estremo la conflittualità tra il modello di sviluppo verso il quale l'Abruzzo si è da tempo avviato e questa realtà che sta crescendo nei fatti come un progetto in grado di distruggerlo e che, in spregio di tutta la normativa internazionale e nazionale (Trattato di Aarhus ecc.) sui diritti di accesso all'informazione e a una più forte partecipazione dei cittadini alle attività decisionali aventi effetti ambientali, va avanti ignorando la volontà dei cittadini e delle loro istituzioni locali. Come si vede dalle vaste e dure reazioni suscitate dalle precedenti richieste per ELSA 2, D495/D492 e ancor più dall'attuale Ombrina Mare.

Tutti hanno compreso che questo progetto costituisce una sfida e un pericoloso precedente che bisogna respingere.

Tutti tranne, sembra, la Medoilgas che, forse per essere una compagnia straniera, ha mostrato nel suo Studio di Impatto Ambientale superficialità e scarsissima conoscenza del contesto socio-ambientale in cui va a collocare i suoi impianti petroliferi.

Sorvoliamo sulle caratteristiche particolari e uniche, nel contesto abruzzese, di larghi tratti della costa e dell'entroterra teatino, sul Parco Nazionale della Costa Teatina, sul Sistema di Aree Protette comprendenti 6 Riserve Naturali, sul Progetto Speciale di Rigenerazione della Costa Teatina cui saranno destinati ben 25 milioni di euro dei 50 previsti dall'utilizzo dei fondi FAS.

Sorvoliamo sulla presenza nell'area della concessione di 2 Aree sperimentali di ripopolamento ittico, promosse dalle provincie di Chieti e di Teramo e con finanziamento anche Europeo.

Tutte queste cose saranno meglio di noi sottolineate e descritte nelle osservazioni numerose che stanno partendo da Comuni, Comitati, Associazioni e singoli cittadini di quella provincia.

Vogliamo aggiungere che, alle imprese turistiche della zona - che traggono ragione di vita e di sviluppo dalle peculiarità naturalistiche e ambientali dei luoghi - andrà parte dello stanziamento di 8 milioni di euro inserito nella Finanziaria 2010 della Regione Abruzzo a favore delle imprese turistiche regionali.

A fronte di questa realtà, il Quadro di Riferimento Ambientale, paragr. 3.2, candidamente (?) afferma:

Nella zona di mare interessata dal progetto proposto non sono presenti aree soggette a vincoli di tutela biologica, naturalistica ed archeologica. In particolare, come riportato nell'Allegato 2, l'area:

- **Non rientra** in alcuna zona di tutela biologica, ai sensi della Legge 936/65;
- **Non rientra** in alcuna zona marina di riposo o ripopolamento biologico (Legge 41/82);
- **Non costituisce** parco, riserva marina o area marina di reperimento, ai sensi delle Leggi 979/82 e 349/91;
- **Non rientra** in alcuna zona archeologica marina, tutelata (art. 42 del DLgs 42/2004) ”.

Per negare, infine, l'interferenza con “l'area vasta potenzialmente interessata dalle attività di sviluppo del campo” (Studio D'Impatto Ambientale, paragr. 1.4.).

Ma, forse, ci stiamo sbagliando e la Medoilgas sta parlando della costa del deserto dell'Oman?!?

Il Quadro di Riferimento Progettuale prevede, in sintesi, un complesso altamente impattante che pone, per la prima volta, un impianto di estrazione e lavorazione di petrolio (e non solo gas) a soli 6,5 km. dalla costa, costituito da una piattaforma di produzione (alt. circa 40 m.), con 4/6 pozzi, una nave-serbatoio, di oltre 320 metri di lunghezza e 33 m. di larghezza, una capacità di stoccaggio di 50.000 tonnellate di olio, ormeggiata a 5 km. dalla piattaforma, adibita alla prima raffinazione del petrolio, la cosiddetta desolfurazione (**un vero e proprio centro oli, in mare**), dotata di fiaccole di incenerimento e scarichi gas aventi lo scopo di smaltire e raccogliere gli scarichi gassosi, un termodistruttore (vero e proprio inceneritore), circa 40 km di condutture marine e terrestri per trasporto di olio, gas e acqua di formazione.

Il tutto per un'attività – come previsto dal progetto – che durerà non meno di 25 anni (ricordiamo le concessioni sono di 20+10 anni).

Si tratta di petrolio di grado 17.1 della scala API (8-10 il bitume, fino oltre 45 i più pregiati), contenente il 5,5% di solfo e quindi un petrolio “pesante” e “amarissimo” che libererà nell'aria e

nell'acqua - attraverso il termo distruttore - altissime quantità di idrogeno solforato, ben conosciuto per la sua altissima tossicità, pari a quella del cianuro (si prevedono 540 kg. al giorno di zolfo elementare prodotto per il desolforatore imbarcato), ossidi di azoto, anidride solforosa e idrocarburi non metanici ,24 ore su 24, attraverso la combustione di 550 kg/h di sostanze di scarto, in condizioni operative di esercizio.

A ciò si aggiungano i fumi di combustioni a base di ceneri e polveri emessi dal generatore in esercizio costante per 7198 kg/h, quello per le utenze di picco (4 ore/d) per 2971 kg/h, dai piloti per 47 kg/h (cfr. Stima degli Impatti, par.4.3.4), **per un totale giornaliero di 187.080 kg./h (187 tonnellate!) di ceneri e polveri** che si spargeranno nell'aria e ricadranno in mare entrando in cicli biologici complessi e di conseguenza nella catena alimentare, pesci, crostacei, mitili che noi andremo a mangiare.

Considerando che i fumi e le polveri sottili, quelle più pericolose, possono percorrere decine di chilometri, secondo il regime dei venti, i nostri turisti saranno avvertiti che l'aria di mare, che verranno a respirare sulle nostre spiagge, non è più tanto balsamica; e la presenza dell'alta torcia ben visibile dalla costa, che brucia giorno e notte, **sarà il segnale visibile che qualcosa si è rotto nell'immagine dell'Abruzzo Regione Verde** che avevano coltivato fino a quel momento.

Né lo studio della Medoilgas si mostra più accurato riguardo all'impatto sul mare delle attività di perforazione e di estrazione. L'abuso di termini come "trascurabile", "poco significativo" e simili, al posto di dati obiettivi e quantificati, risulta particolarmente inaccettabile trattandosi di un mare, come l'Adriatico, *chiuso*, dai bassi fondali, per il cui ricambio di acque occorrono 80-100 anni, e quindi assai delicato e con una capacità di rigenerazione estremamente limitata.

Vogliamo inoltre evidenziare due aspetti che riguardano i metalli pesanti e i fanghi perforanti.

Per quanto riguarda l'accumulo dei metalli pesanti **piombo,zinco, alluminio**, dei quali è detto che l'alluminio non causa bio-accumulo, il capitolo Stima degli Impatti Ambientali prosegue dicendo:

Piombo e zinco vengono, invece, bioaccumulati dagli organismi bentonici. Relativamente al piombo, l'effetto indotto è maggiore all'aumentare della permanenza sul sito dei mezzi navali. Per quanto riguarda lo zinco, l'effetto è legato al continuo rilascio da parte dei sistemi di protezione catodica (anodi sacrificali) presenti sulla piattaforma e lungo le condotte per l'intera durata di vita degli impianti (Mauri et alii, 2004). Gli organismi bentonici, in quanto insediati sulle strutture stesse, sono direttamente esposti a tali emissioni.

Dopodichè, il silenzio. Nessuno ci dice che fine faranno questi metalli, quale sarà l'effetto di accumulo determinato dalla presenza di piattaforma, nave-deposito-raffineria, 40 km. di tubature per 25 anni e più (e di tutta la flotta delle piattaforme che sta crescendo lungo le nostre coste), quale sarà il rischio per la salute dei nostri abitanti e per l'immagine della nostra pesca.

Si aggiunge solo, candidamente, che (Stima degli Impatti, 4.5):

Per quanto riguarda le condotte, in considerazione del fatto che i quantitativi sopra riportati di metalli rilasciati in mare sono distribuiti lungo tutta la lunghezza di posa (complessivamente 16/17 km), l'impatto sulla componente ambiente idrico associato risulta trascurabile.

Dopo aver fatto notare che il rilascio dei metalli non dipende dalla lunghezza di posa ma dallo sviluppo complessivo delle tubazioni, che è di oltre 40 km., andrebbe chiesto **a chi è riferito quel "trascurabile"**: alla Medoilgas, ai pesci,agli abitanti della costa, ai turisti che vengono in Abruzzo

per trovare un ambiente e un cibo sano, o alle future generazioni che si troveranno un mare sempre più inquinato?

Per ciò che riguarda i **fanghi perforanti** usati nelle trivellazioni nel Quadro di Riferimento Progettuale 5.2.1, si afferma:

I fanghi sono normalmente (sottolineatura nostra) costituiti da acqua resa colloidale ed appesantita con l'uso di appositi additivi (Tabella 2.5.a). Le proprietà colloidali, fornite da speciali argille (bentonite) ed esaltate da particolari prodotti (quali la Carbossil Metil Cellulosa), permettono al fango di mantenere in sospensione i materiali d'appesantimento ed i detriti, anche a circolazione ferma, con la formazione di gel, e di formare il pannello di copertura sulla parete del pozzo.

Gli appesantimenti servono a dare al fango la densità opportuna per controbilanciare, col carico idrostatico, l'ingresso di fluidi in pozzo.

Per svolgere contemporaneamente ed efficacemente tutte le suddette funzioni, i fluidi di perforazione richiedono continui controlli delle loro caratteristiche reologiche e correzioni da parte di operatori specialisti (fanghisti).

Il tipo di fango ed i suoi componenti chimici sono scelti principalmente in funzione delle litologie attraversate e delle temperature.

Inoltre, la suddetta tabella 2.5.a riporta : Possibili additivi dei fanghi di perforazione.

Possibile, normalmente, ancora termini che **non ci dicono nulla**, mentre in altra parte del Quadro di Riferimento Progettuale ci viene detto che sulla nave-raffineria-deposito c'è l'occorrente per le perforazioni, e vi si cita il gasolio.

Qualcuno è in grado di dire, visto l'alto grado di inquinamento insito nel processo della perforazione, qual'è la composizione o almeno la tossicità dei fanghi impiegati?

E a quali controlli vengono sottoposte le “correzioni” operate dai fanghisti, visto che i fanghi perforanti più inquinanti determinano notevoli economie di tempi e di costi?

La professoressa Maria Rita D'Orsogna, dell'Università di Los Angeles, a proposito di inquinamento da perforazioni e più in generale da operazioni petrolifere in mare, riferisce:

*“... I **riversamenti a mare di sostanze chimiche di lavorazione** - accidentali o volontarie, dai pozzi esplorativi o permanenti - sono pressoché inevitabili, come insegna la letteratura mondiale e malgrado la legislazione lo vieti.*

In particolare, lo studio condotto dal gruppo GESAMP, un consorzio di esperti sugli aspetti scientifici dell'inquinamento marino, creato e gestito in collaborazione con l'Unesco, la FAO, le Nazioni Unite e l'Organizzazione Mondiale della Sanità stima che un tipico pozzo esplorativo scarichi fra le 30 e le 120 tonnellate di sostanze tossiche durante l'arco della sua breve vita, intenzionalmente o accidentalmente.

Studi condotti in Norvegia indicano che la principale fonte di inquinamento dei mari del Nord, è dovuta agli scarichi accidentali di rifiuti petroliferi e di rigetto delle acque di produzione. Infine si stima che le attività estrattive ed esplorative offshore ogni anno immettano nel mare Mediterraneo circa 300,000 tonnellate di petrolio.

Ma questi sono i rischi e i danni da inquinamento dovuti alla “normale attività”, magari al momento sottovalutati ma le cui conseguenze si manifestano pienamente nel tempo.

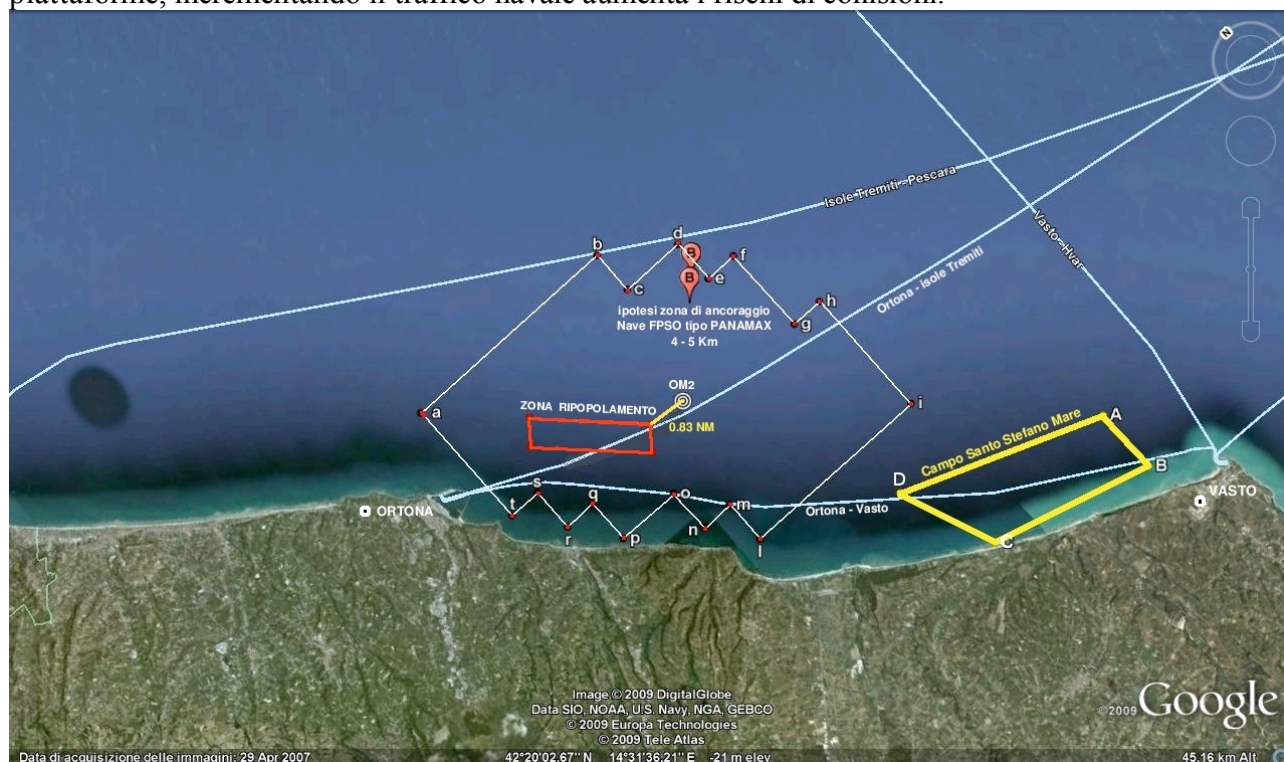
Ci sono rischi di gravi sversamenti a mare, di incidenti, collisioni tra navi e con la piattaforma, di

esplosioni e di blow out.

A questo proposito, al par. 4.8.1.2 della Stima degli Impatti, si afferma:

Il posizionamento della piattaforma e del FPSO al di fuori delle rotte per il trasporto di linea più prossime (Ortona-Vasto, Ortona-Isole Tremiti, Pescara-Isole Tremiti), garantisce un disturbo minimo delle attività di navigazione e riduce notevolmente il rischio di collisione delle navi stesse con le strutture.

Da quanto risulta dalla cartina, piattaforma e FPSO non risultano essere molto al di fuori dei collegamenti Pescara-Isole Tremiti e Ortona-Isole Tremiti; e comunque il crescere della presenza di piattaforme, incrementando il traffico navale aumenta i rischi di collisioni.



Da: noabruzzo petrolifero.blogspot.com

A questo proposito L'Analisi dei rischi e Piani d'emergenza (2.9) presenta degli aspetti a dir poco sconcertanti e, forse, valutabili sotto il profilo penale.

Dopo aver affermato che i rischi saranno ridotti “al minimo” (di nuovo un linguaggio generico e che non permette una valutazione quantitativa), si prosegue:

Non è possibile a questo stadio di definizione del progetto effettuare un'analisi di dettaglio dei rischi e un conseguente specifico e dettagliato Piano di Emergenza. L'analisi di rischio sarà eseguita durante la progettazione, per individuare e quantificare tutte le possibili fonti di rischio e permettere la progettazione di eventuali modifiche o interventi migliorativi atti a ridurre tale rischio.

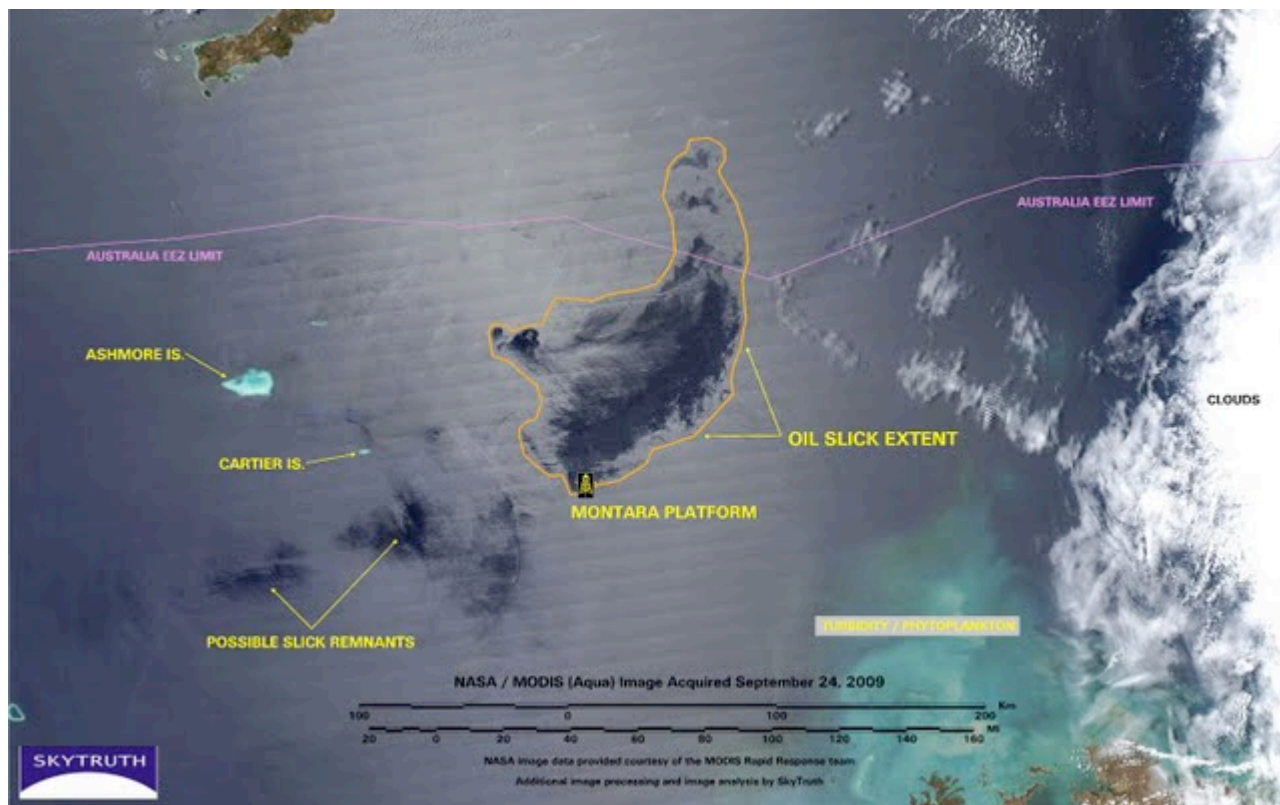
A valle della definizione operativa del progetto ed ovviamente prima della messa in esercizio delle infrastrutture, sarà compiutamente formulato un Piano di Emergenza specifico per gestire i rischi residui e gli eventuali eventi incidentali.

Qui addirittura si teorizza la possibilità che una puntuale analisi dei rischi e degli strumenti predisposti per affrontarli non rientri nei requisiti del progetto valutabili al fine

di concedere l'autorizzazione!!!

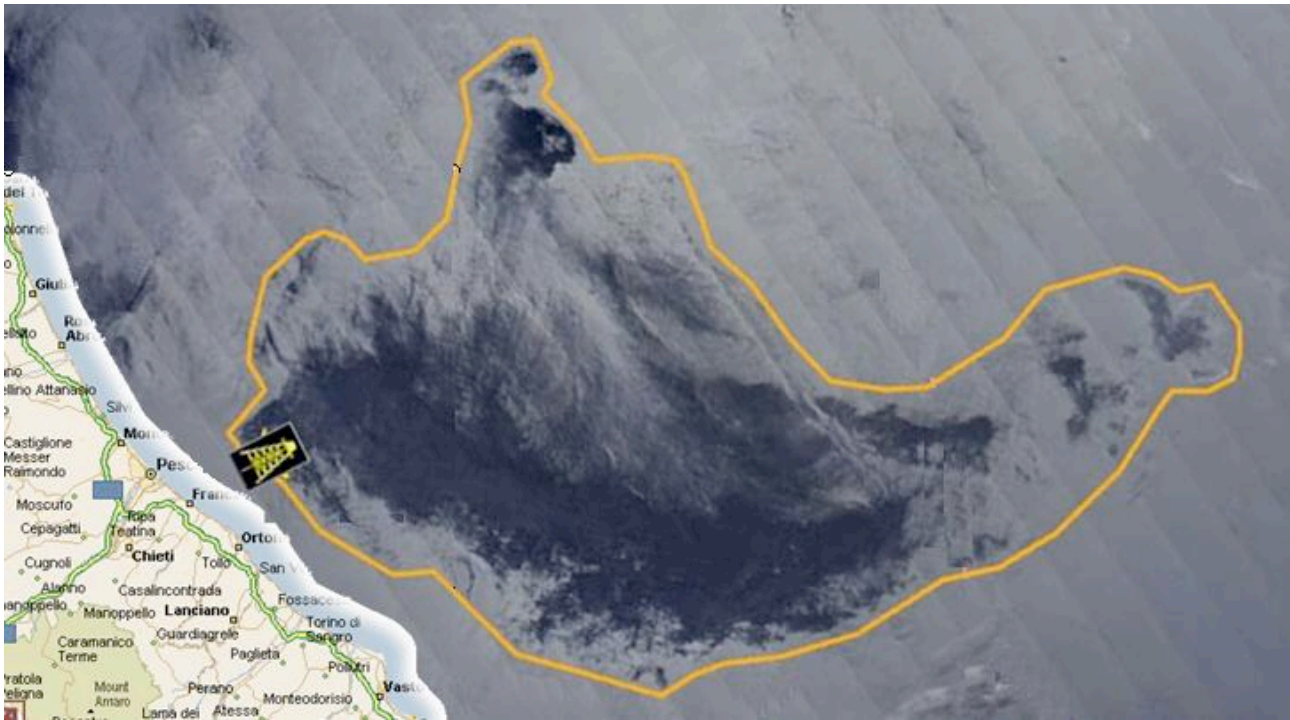
La seguente foto satellitare mostra la chiazza di petrolio che qualche mese fa copriva 7500 miglia quadrate di mare al largo dell'Australia, dovuta all'incendio della piattaforma Montara.

Il blow out iniziato il 18 agosto, su questa piattaforma peraltro di recentissima costruzione (2008), è proseguito per due mesi e mezzo prima che l'ennesimo, dei molti tentativi esperiti, riuscisse a domare l'incendio e lo sversamento in mare del petrolio, continuato ininterrottamente tutto quel tempo.



Il petrolio fuoriuscito nel frattempo aveva raggiunto le coste dell'Indonesia, situata a più di 150 km. causandone inquinamento e danni alla pesca.

Di seguito, l'elaborazione in scala realizzata dall'ing. Lorenzo Luciani, con l'accostamento della chiazza alla costa Abruzzese.



Fortunatamente tali eventualità sono rare ma, sommate a tutti gli altri ipotetici incidenti di natura catastrofica cui si era accennato, determinano un rischio complessivo, valutabile statisticamente, di cui tener conto in una valutazione che tenga presente l'enormità dei danni alla salute umana, degli animali, dell'ambiente e dell'economia.

Nel caso malaugurato di un'incidente simile sull'Ombrina Mare, la Medoilgas non sembra preoccupata dall'estrema vicinanza alla costa e non ci fornisce alcuna sicurezza.

Lo studio di venti e correnti per ridurre "l'impatto visivo" dalla costa della nave-raffineria è stato utilizzato per valutare i tempi dell'impatto di una eventuale marea nera sulle nostre spiagge?

E' in grado di dirci i tempi e gli strumenti di intervento, in qualsiasi condizione di mare?

Il Piano Comune d'Emergenza di cui si parla e di cui non siamo in grado di conoscere le caratteristiche, non può comunque sostituire un Piano Specifico di Emergenza che tenga conto della concreta localizzazione del Progetto Ombrina.

Per tutti questi motivi e perché non vogliamo che venga perseguito né in terra né in mare un sistema di sviluppo obsoleto e dannoso ma che si imbrochi decisamente la strada di un Abruzzo in linea con gli obiettivi di sostenibilità e sempre maggior ricorso alle energie pulite e rinnovabili, Vi chiediamo di NON RILASCIARE Pronuncia positiva di Compatibilità Ambientale al Progetto avanzato dalla Medoilgas Italia SpA.

Sperando in un vostro positivo riscontro, porgiamo i più distinti saluti.

Comitato Abruzzese Difesa Beni Comuni
Il Presidente
Claudio Censoni